



ROBERTO TRAVAN

IL REPORTAGE

La periferia Nord implode dopo il lockdown

Lavoro in nero, un elevato abbandono scolastico e tanti piani di rilancio mai decollati. Così i mesi di pandemia hanno amplificato le fragilità e le contraddizioni dei quartieri ex operai della periferia cittadina.

LODOVICO POLETTO — P. 32 E 33

TORINO NORD

La periferia multi-etnica implode dopo il lockdown

Lavoro in nero, abbandono scolastico e piani di rilancio mai decollati
Il virus ha amplificato fragilità e contraddizioni dei quartieri ex operai

IL REPORTAGE

LODOVICO POLETTO

Corso Vercelli 491 interno 19. Pannelli antirumore, in plastica e cemento, lungo l'autostrada Torino - Milano. E barriere antisfondamento del parcheggio multipiano della stazione Dora.

È esattamente qui, davanti a questa casa, che finisce la città e la memoria di quel che è stata la sua periferia nord. Sul campanello dell'alloggio al quarto piano dell'ultima costruzione di Torino c'è ancora il nome:

Adriano Rovoletto. Era l'autista di quella banda di «Barriera di Milano» che assaltava le banche e sognava la rivoluzione, intanto spendeva i soldi al night. La banda Cavallero. Rovoletto è morto qualche anno fa. E Rugiada, la donna che abita al terzo piano fa una smorfia di disgusto e cantilena: «Un rapinatore? Mai saputo. Cavallero? Mai sentito quel nome».

Se c'è un posto simbolo che racconta quel che non è più la periferia nord di Torino è proprio questa casa, e questa storia. Con i cattivi maestri di allora cancellati dalla memoria per far posto ad altri più moderni.

Barriera di Milano è sempre stata così: digerisce tutto e molto in fretta. Era la periferia laboriosa della Torino operaia e imprenditrice. È diventata una città nella città: una «non Torino» dove è valido tutto e il suo contrario. Un posto che ha le sue regole i suoi eroi. Che ha cancellato i dialetti degli immigrati baresi, napoletani e calabresi per far posto a lingue che arrivano dall'Africa: il bambarà oppure il mandinko nelle sue infinite varianti: «Na baaraké, na baaraké» siamo qui per lavorare.

Nei tre chilometri di corso Giulio Cesare, due anni fa, erano stati contati commer-

cianti di 21 nazionalità diverse. E alla scuola elementare Parini i figli di famiglie arrivate da ogni angolo del mondo sono ben più dell'80 per cento.

«Un mondo fragile e complicato. Che spesso campa a fatica» dice Carlotta Salerno, la presidente della Circoscrizione che raccoglie gran parte di questa periferia Nord. Quella di Barriera e Falchera, tanto per dire due quartieri.

Guardi piazza Astengo, il cuore di Falchera, e sembra il piazzale di una fabbrica abbandonata. Erba alta tra le mattonelle degli autoblocanti e sporcizia. Cemento armato anni 60 che si sfalda

nell'edificio che ospita il giornale del quartiere e tutto il volontariato di zona. L'anagrafe è chiusa. Quella più vicina è in corso Giulio Cesare. Funzionano le Poste e il supermercato. «Qui i senza lavoro, o i sotto occupati, sono un'infinità» racconta Rodolfo Grasso, 78 anni portati con qualche acciaccio e da 30 amico/confidente/aiutante di tutti. Il Covid, la cassa integrazione che non arriva, i pochi soldi nel portafoglio di chi campa di lavori in nero raccontano storie di ragazzini che nei giorni della scuola sospesa neanche avevano un computer per seguire le lezioni a distanza. L'ha risolta il volontariato. Anzi, l'ha risolta una donna che si chiama Gioia Raro. Per spirito di servizio s'è messa a girare palazzo per palazzo, a portare ai bambini i compiti assegnati dalle maestre e stampati su carta. Consegna al mattino e rituro la sera. Poi, con i pacchi di fogli, andava dalle maestre: «Mi faccia avere le correzioni, che rifaccio il giro». Così per settimane. Gratis, ovviamente.

E meno male che da queste parti c'era lei. Perché se guardi le statistiche del Sam, il progetto di compagnia di Sanpaolo Comune e Regione scopri che la dispersione scolastica nel ciclo dell'obbligo ha valori che s'impennano man mano che si va verso la periferia. E allora vien da pensare che vista da qui la Torino dei palazzi storici, della politica, delle discussioni sulla Ztl, dei bar eleganti è un'altra città. Il palazzo del Comune è lontanissimo. Le promesse di inglobare questa periferia, di dargli una chance di cambiare pelle sono soltanto parole. Oh certo i progetti ci sono stati. «Ma Urban Barriera non è andato al di là di qualche intervento di facciata: murales» dicono. Sono bellissimi, certo. «Ma servirebbe un'operazione strutturale vera, in grado di gravitare qui un mix sociale nuovo. Ma sono progetti che richiedono denari ed adesso è tutto fermo» insiste Salerno. E Torino nord arranca.

Meno male, allora, che ci sono i volontari. Ancora il periodo del lockdown. Zona Piazza Alimonda, scampolo di metropoli più noto per i problemi che per ciò che di positivo accade. Qui la vera forza sono tre pensionati (si chiamano Vitto, Giovanni e Marcello) e la comunità filippina. I primi hanno cambiato la faccia della piazza, sfidando i pusher. Gli altri sono una macchina da guerra per tutto ciò che riescono a fare. Per dire: durante il lockdown - con gli aiuti di quelli di Arqa - distribuivano e raccoglievano cibo a camionate. Hanno sfamato duemila famiglie: gente che non entra in nessuna statistica più o meno ufficiale sulla povertà. Adesso che il peggio è passato i filippini organizzano una specie di estate ragazzi per una ventina di bambini della comunità. Tutto volontariato. Tutto gratis. S'inizia al mattino pulendo la piazza. Poi si canta l'inno nazionale con la mano sul cuore. Poi si gioca. Mentre alla sede distribuiscono cibo a

chi non ne ha. E aiutano - ancora gratis - i bambini delle famiglie di immigrati di qualunque nazionalità a fare i compiti.

E meno male che c'è questa rete, che rende la vita meno precaria. Che sostiene famiglie nelle quali i padri si spaccano la schiena in nero a montare e smontare i banchi al mercato, a scaricare cassette. E madri, che sempre in nero, fanno pulizie. Oppure le badanti.

**Dai compiti alla spesa,
spesso sono i volontari
ad assicurare
la tenuta sociale**



Via Aosta, zona Aurora: nelle case Atc molti alloggi sono stati occupati abusivamente

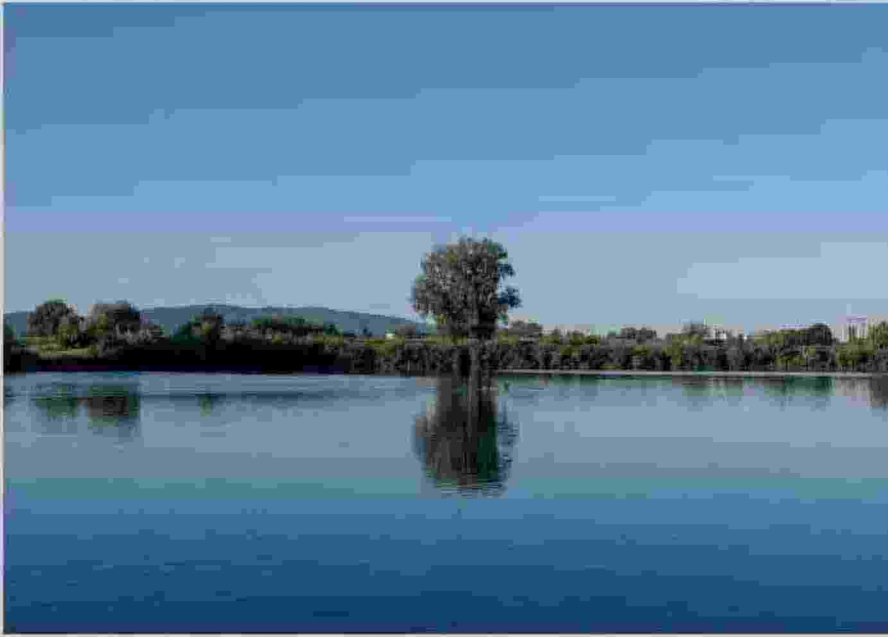
ROBERTO TRAVAN

Don Luca Cappiello, questa povertà diffusa l'ha vista arrivare ogni giorno a bussare alla porta della sua parrocchia, la Resurrezione del Signore nei giorni in cui il Paese era paralizzato: «Tutti i parametri di sostentamento sono saltati. La fame ha travolto tutti. I lavoratori in nero o quelli che campano rubacchiando qualcosa ai supermercati, si sono trovati per settimane senza un soldo, o un pezzo di pane». Ecco per-

ché non c'è da stupirsi se per quattro volte - tra aprile e marzo - sono andati a rubare cibo in uno dei 12 hub per la distribuzione coordinata degli aiuti, gestiti dal Comune. Quattro volte: ai bagni pubblici di via Agliè, piena Torino Nord. Piena Barriera. Zona di case basse, di immigrati da ogni sud che venga in mente di elencare. E non c'è da stupirsi se il commercio da queste parti non decolla. Se i vecchi negozi d'arrendono. Se arrivano minimarket etnici di ogni tipo.

«Chi sa fare campa. Chi non riesce s'arrende» dicono. Alla criminalità, alle mafie nigeriane, all'illegalità diffusa. Ora, sia chiaro: questo scampolo di città è il Bronx in salsa piemontese. Ma lo spaccio lo trovi in ogni cantone appena riparato. Chi può si arrangia. Come quelli che da quattro anni gestivano una macelleria - con tanto di vetrine e insegna - senza uno straccio di autorizzazione. Senza permessi e senza controlli. Ecco: anche questa è Torino nord. Una città nella città. Che se ne infischia delle questioni del Regio, del museo del Cinema alla Mole e dei ristoranti stellati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTO TRAVAN

Il laghetto recuperato di Falchera e sullo sfondo i palazzoni di edilizia popolare



ROBERTO TRAVAN

In tre chilometri di corso Giulio Cesare il commercio è gestito da cittadini di 21 nazionalità differenti



ROBERTO TRAVAN

VITTOTAUS
ASSOCIAZIONE ARQA



Far vivere i giardini Alimonda vuol dire battere il degrado. Eppure c'è chi ci critica perché dipingiamo in terra i campi da gioco per i bambini.



ROBERTO TRAVAN

Le ex Officine Grandi Motori, da decenni in stato di abbandono



ROBERTO TRAVAN

La fame non fa differenze di censo o di etnia. Quando i mercati chiudono inizia la processione di chi va a cercare cibo nell'immondizia